On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 37 Domenica 29 ottobre 2017

Inserto redazionale di Avvenire
Pagine a cura della Diocesi di Roma
Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6

redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478
Fax 06.69886491
Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62

Per abbonarsi: N. Verde 800 820084
Direzione vendite sede di Roma
dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: tel. 02.6780583
pubblicita@avvenire.it

2 novembre, Messa con il vicario a San Lorenzo Celebrazioni degli ausiliari nei cimiteri romani

Il vicario di Roma, l'arcivescovo Angelo De Donatis, presiederà la celebrazione eucaristica per i fedeli defunti della diocesi giovedì 2 novembre – giorno della commemorazione dei defunti – alle ore 16 nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura (piazzale del Verano). Al termine, è prevista la benedizione delle tombe nel cimitero monumentale del Verano. Celebrazioni eucaristiche sono in programma anche negli altri cimiteri romani: con monsignor Guerino Di Tora, ausiliare per il settore Nord, al Flaminio (Prima Porta, via Flaminia km. 14.400) mercoledì 1° novembre, solennità di Tutti i santi, alle ore 16; con monsignor Paolo Lojudice, ausiliare per il settore Sud, al cimitero di Ostia Antica (via di Piana Bella) il 1° novembre alle 15.30 e al Laurentino (via Laurentina Km 13,500) il 2 novembre alla stessa ora.

Il cimitero monumentale del Verano

Nei prossimi giorni, in particolare nella giornata del 2 novembre, giovani volontari distribuiranno all'ingresso dei cimiteri romani un sussidio per la preghiera curato dall'Ufficio liturgico del Vicariato di Roma. Il piccolo depliant comprende la preghiera del Padre Nostro, l'Ave Maria e l'Eterno riposo. «Un'opportunità per favorire la preghiera delle tante persone che in questo periodo si recano nei cimiteri per un omaggio alla tomba dei propri cari», spiegano dall'Ufficio, che già da alcuni anni ha promosso l'iniziativa. «Portare un fiore su una tomba – si legge nel sussidio – è un segno di speranza e di fede: ponendolo sulla terra o sulla pietra diciamo che nel nostro cuore c'è la certezza, la fiducia o almeno il desiderio che quella pietra o quella nuda terra tornino a fiorire, restituendo la vita a chi ci è caro».

EDITORIALE

ANNA FRANK SGOMENTO E INDIGNAZIONE

DI MARCO GNAVI *

Abbiamo provato sgomento e indignazione per l'oltraggio alla memoria di Anna Frank, ad opera di alcuni ragazzi delle tifoserie laziali più estreme. La comunità ebraica romana, che da poco aveva celebrato la memoria dolorosa del 16 ottobre 1943, ha vissuto così nuovamente l'affronto e la ferita di un'espressione antisemita, forse ignorante della storia, certamente dell'umanità. Tanto più grave, quanti meno anticorpi sembrano difendere giovani generazioni, e la società nel suo complesso, dalla degenerazione e dall'odio. Una risposta solidale è dovuta alla comunità ebraica. L'intreccio delle nostre vite è profondo e irreversibile. Solidali con la comunità ebraica, difendiamo allo stesso tempo noi stessi, la civiltà e l'umanesimo. I demoni che hanno condotto all'orrore della Shoah non sono estinti per sempre. Populismi e demagogia, pericolosi e contagiosi in un tempo complicato, propongono mistificanti identificazioni di nemici immaginari in buona parte dell'Europa. Dalla morte di Anna Frank a Bergen Belsen sono passati 72 anni. Eppure – lo ha rilevato monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione episcopale Cei per l'ecumenismo e il dialogo – nel solo anno trascorso sono circolati sui social circa 384.000 messaggi dal contenuto antisemita, ovvero uno ogni 80 secondi. È nostra responsabilità improrogabile globalizzare cultura e linguaggi che oppongano alla mistificazione della realtà, amore per l'altro, conoscenza della sua storia e volto, fino a divenire proposta per il futuro. Così è avvenuto in occasione della marcia conclusasi a Portico d'Ottavia, quando a fare corona a Sami Modiano, ebreo sopravvissuto di Rodi, attorno a lui si sono stretti empaticamente centinaia di giovani romani e nuovi europei, fra i migliaia intervenuti. Non possiamo leggere gli avvenimenti "nostrani" senza uno sguardo "ad extra". In tutta Europa si registra uno scivolamento spaesato nella paura e, contemporaneamente, il crescere di chiusure, scadere di linguaggi, accompagnati dalla fascinazione per la autodifesa violenta delle prerogative di gruppo, etnia. È un crocevia pieno di incognite. Papa Francesco, rivolgendosi nel febbraio 2017 ai membri della delegazione dell'Anti Defamation League, affermava: «Se la cultura dell'incontro e della riconciliazione genera vita e produce speranza, la non–cultura dell'odio semina morte e miete disperazione». E ricordava l'«indicibile iniquità della Shoah» e il contemporaneo antisemitismo con cui misurarsi, per combattere il male. «Di fronte alla troppa violenza che dilaga nel mondo, siamo chiamati a un di più di nonviolenza, che non significa passività, ma promozione attiva del bene. Infatti, se è necessario estirpare l'erba del male, è ancora più urgente seminare il bene: coltivare la giustizia, accrescere la concordia, l'integrazione, senza mai stancarsi; solo così si potranno raccogliere frutti di pace». Le sue parole sono la prospettiva del nostro impegno nelle pieghe della vita della diocesi e di questa nostra città.

* incaricato diocesano ecumenismo e dialogo interreligioso

Giovedì la preghiera del Papa nel luogo in cui fu perpetrato l'eccidio nazista di 335 civili e militari. Don Motto racconta la terribile scoperta dei salesiani

Martiri delle Fosse Ardeatine memoria da salvaguardare

DI CHRISTIAN GIORGIO

Il sottufficiale tedesco si precipita dai salesiani, custodi delle Catacombe di San Callisto, ed entra senza bussare. I suoi stivali sono incrostati di pozzolana, la divisa è insanguinata del peggior crimine di guerra che la città di Roma ricordi. Gli serve un telefono, deve chiamare il comando cittadino del Sicherheitsdienst, il servizio segreto delle SS. «Abbiamo compiuto il lavoro. Possiamo rientrare?». Poche parole, uno scambio breve. Permesso accordato. Il salesiano ungherese che in quel momento si trova nella stanza del telefono guarda il teschio scintillante sul cappello del soldato. Fa finta di niente ma ha capito quelle parole. Ancora non può sapere che a pochi metri di distanza, il giorno precedente (il 24 marzo 1944), sono stati trucidati 335 civili e militari italiani. Quella dei tedeschi fu una rappresaglia veloce ma pianificata, per vendicare l'attentato partigiano di via Rasella, in cui erano rimasti uccisi 33 soldati del reggimento Bozen. Le cave della via Ardeatina erano perfette per occultare i cadaveri degli uccisi. A distanza di 73 anni, dopo Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Papa Francesco sosterà in preghiera all'interno del sacrario. Sarà la seconda tappa (l'arrivo alle Fosse Ardeatine è previsto per le 17) di un piccolo viaggio della memoria che il prossimo 2 novembre lo porterà a far visita anche al cimitero americano di Nettuno (*box a lato*) dove celebrerà la Messa per tutti i caduti delle guerre. L'ultimo Pontefice a rendere omaggio ai martiri delle Fosse fu Benedetto XVI il 27 marzo 2011. In quella occasione fu accolto dal cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. Suo padre, il colonnello Giuseppe, fu tra le vittime della strage. Andrea, allora diciannovenne, fu tra i primi a scavare nelle cave contribuendo a ritrovare i cadaveri e partecipando in prima persona alle operazioni di riconoscimento. La notizia delle esecuzioni si diffuse velocemente. L'agenzia Stefani informò i quotidiani già alla mezzanotte del 24. Le rotative furono fermate per poi ripartire con gli ultimi aggiornamenti. «Nessuno però, in quelle ore, era in grado di stabilire dove fosse accaduto il massacro», puntualizza don Francesco Motto, già direttore dell'Istituto storico salesiano ed attuale presidente dell'Associazione cultori di storia salesiana. È merito delle sue ricerche se conosciamo come andarono le cose nel pomeriggio del 25 marzo. «Gli spari e la detonazione di mine iniziati venerdì 24 si conclusero il giorno dopo verso le 14.30. L'esecuzione vera e propria durò dalle 15.30 alle 20. A questa seguirono due potenti esplosioni, udite dai salesiani delle vicine catacombe di San Callisto». La guida ungherese, il sacerdote che carpì la chiamata del sottufficiale tedesco, «raccontò l'accaduto ai confratelli e tre di loro (un prete, un chierico e un laico, ndr) fecero un'ispezione nelle cave. Seguendo un filo rosso lasciato dai tedeschi arrivarono a un cumulo di terra, salito il quale con l'aiuto di una candela videro i cadaveri». Tornati all'Istituto San Tarcisio parlarono con il direttore che chiese, a un salesiano con conoscenze in Vaticano, di avvisare probabilmente la Segreteria di Stato. «Nonostante severe disposizioni – un cartello posto dai tedeschi minacciava di morte chi si avvicinasse – il luogo dell'eccidio, ormai pienamente individuato, divenne meta di continui pellegrinaggi». Il primo aprile, i tedeschi con alcuni operai italiani fecero brillare varie mine che sfondarono la volta delle gallerie impedendo definitivamente l'accesso. «A pochi metri – conclude don Motto – i martiri delle catacombe e quelli delle fosse riposano gli uni accanto agli altri. Persone innocenti, senza distinzione di religione o condizione sociale. Ci ricordano la salvaguardia di ogni uomo nella salvaguardia della vita e della memoria».

Il mausoleo delle Fosse Ardeatine

la visita

Francesco al sacrario americano

Nel giorno della commemorazione dei defunti, giovedì 2 novembre, il Santo Padre si recherà in visita al cimitero americano di Nettuno, dove alle ore 15.15 celebrerà la Messa per tutti i caduti delle guerre. Intorno alle 17 farà una sosta al sacrario delle Fosse Ardeatine per una preghiera per le vittime dell'eccidio nazista del 24 marzo 1944.
Il cimitero e sacrario americano di Nettuno, località a circa 60 chilometri da Roma nei cui pressi le truppe alleate sbarcarono nel gennaio del 1944, raccoglie in un'area di oltre 300mila metri quadrati le spoglie di 7.862 soldati statunitensi caduti nella campagna d'Italia durante la seconda guerra mondiale. In 490 tombe sono inoltre sepolte le spoglie di coloro che non poterono essere identificati e di 12 donne tra crocerossine e ausiliarie militari e civili.

Don Pietro Pappagallo

Ritratto dell'unico prete trucidato nelle cave di pozzolana sull'Ardeatina Lo storico D'Angelo: «Nelle vittime c'è uno spaccato di Roma che voleva preservare degli spazi di umanità»

Don Pappagallo, l'ultimo gesto è benedire

«C'è uno spaccato di Roma, nelle vittime delle Fosse Ardeatine, che ha pagato la violenza nazista nel tentativo di preservare degli spazi di umanità nella Capitale». Ci sono intellettuali e operai, straccivendoli e generali, artigiani e commercianti. Tra di loro un prete, «che come altri, nel momento dell'occupazione, ha deciso di mettersi in gioco per difendere strenuamente la vita». Augusto D'Angelo, docente di Storia contemporanea alla Sapienza, ricorda così il sacrificio di don Pietro Pappagallo, unico sacerdote ucciso nelle cave di pozzolana della via Ardeatina. La sua figura, assieme a quella di don Giuseppe Morosini, ha dato spunto a Roberto Rossellini per il suo film *Roma città aperta*, nel quale il ruolo del sacerdote è interpretato da Aldo Fabrizi. «Quando arriva a Roma, nel 1925, è già prete da dieci anni. Dopo la Puglia (era originario di Terlizzi, in provincia di Bari) il servizio pastorale lo porta in Calabria, a Catanzaro, e poi nell'Urbe». La sua ordinazione sacerdotale avviene a poche settimane dall'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. A Roma, nel 1928 viene nominato viceparroco della basilica di San Giovanni in Laterano, con lo specifico compito di amministrare il battesimo a San Giovanni in Fonte. «Abitava in via Urbana, a pochi passi dalle suore di Namur», quando sei uomini armati lo arrestano per portarlo nel carcere di via Tasso. Don Pietro procurava ai fuggiaschi dei salvacondotti per attraversare le linee a Sud, proteggeva i perseguitati e tanti ebrei che fece nascondere nel convento vicino a casa. «A denunciarlo – racconta D'Angelo – fu Gino Crescentini. Dopo l'8 settembre, da disertore, fu aiutato da alcuni religiosi a nascondersi nel convento dei Santi Cosma e Damiano. Nelle carte del processo si legge che "fu spinto alla delazione dall'avidità del guadagno"». Intorno alle 14 del 24 marzo 1944, un maresciallo tedesco entra nella cella numero 13 del carcere di via Tasso gridando cinque nomi. Portano via anche don Pietro. Al termine del suo ultimo viaggio, in attesa della fucilazione, «si alzò un grido – racconterà un superstite –: "Padre benediteci". Don Pietro, che era uomo robusto e vigoroso, si liberò dai lacci che gli stringevano i polsi, alzò le braccia al cielo e pregò ad alta voce, impartendo a tutti l'assoluzione». Dietro l'occupazione di Roma «c'era un disegno di disumanizzazione – conclude D'Angelo –. L'unico modo che aveva la Chiesa per denunciarlo è stato attraverso il lavoro di tanti religiosi e sacerdoti che hanno lavorato all'apertura di spazi di accoglienza per chi fuggiva, con l'idea che fosse prioritario salvare il maggior numero di vite, a qualunque costo».

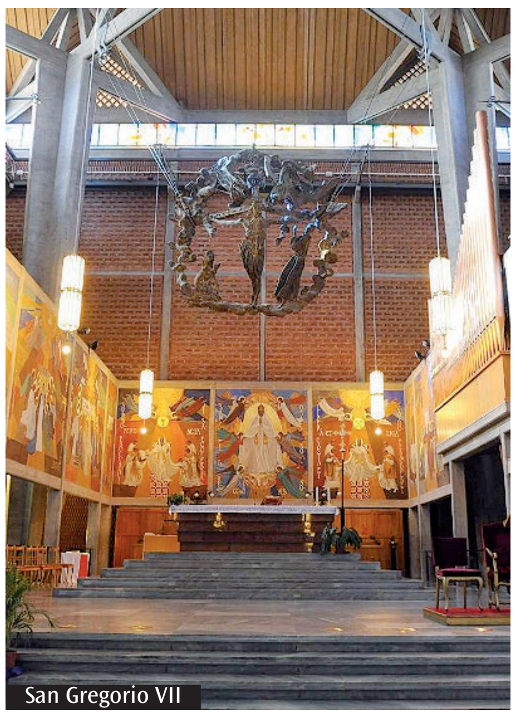
Christian Giorgio

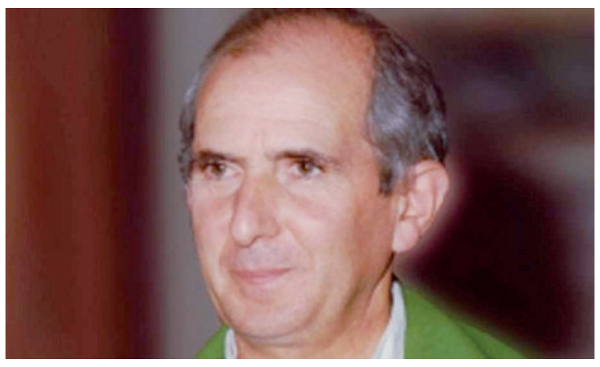
A San Gregorio VII l'accoglienza si chiama "Gelsomino"

Una struttura per le famiglie che hanno piccoli ricoverati al Bambino Gesù, l'impegno di parrocchiani e volontari

DI MARTA ROVAGNA

Una parrocchia ricca di attività, generosa nella carità e forte nella pastorale familiare. È questa la realtà di San Gregorio VII, nel quartiere Aurelio, affidata all'ordine francescano dei frati minori. Oggi in questa parrocchia il vicario Angelo De Donatis presiede la celebrazione delle cresime. Padre Saul Tambini, parroco di San Gregorio VII da due anni, ci racconta la realtà che ha trovato a Roma, dopo 25 anni di pastorale nella zona di Assisi: «È una parrocchia molto dinamica – spiega – che sorge in una zona urbana con i suoi limiti e le sue potenzialità. C'è una grande partecipazione della comunità alle nostre proposte nella liturgia, nella formazione e nella carità, nonostante nel corso della settimana i parrocchiani siano impegnati, quasi tutti con lavori full time. Siamo vicini a diversi poli ospedalieri importanti, tra cui l'ospedale pediatrico Bambin Gesù: a Roma non ci sono solo turisti e pellegrini ma anche tante famiglie che soffrono e che vivono drammi quotidiani in un contesto estraneo». È per loro che a San Gregorio VII si è pensato di riadattare un grande locale della parrocchia (circa 200 metri quadri) e costruire una struttura di accoglienza per le famiglie con bimbi ricoverati più in difficoltà. «Molti vivono nelle proprie automobili – ci racconta Marina Melone, responsabile della Caritas –; abbiamo quindi pensato che offrire loro ospitalità fosse un gesto concreto di carità in un momento duro e difficile della vita come può essere quello del ricovero di un figlio, spesso molto piccolo, in ospedale». Quindici parrocchiani hanno già dato la loro disponibilità per il progetto, «ci sarà poi un gruppo di volontari impegnato nell'assistenza alla casa, che si chiamerà "Il Gelsomino", in modo che possano fornire aiuto, assistenza e accoglienza alle famiglie ospitate». Il progetto della casa di accoglienza è «il frutto di una bella maturazione della comunità – afferma padre Saul – nella dimensione della carità». La parrocchia propone una grande offerta di percorsi formativi, oltre alle catechesi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana; per bambini, ragazzi e adulti infatti esistono diverse proposte, come pure il dopocresima per i giovani, o il gruppo degli universitari. «Con loro si lavora insieme alla San Vincenzo per la distribuzione di panini ai senza dimora della Stazione Termini – sottolinea il parroco –, ma accanto all'azione proponiamo anche la preghiera: una volta al mese l'adorazione eucaristica del giovedì si trasforma in una serata animata da tantissimi giovani, che vengono da tutta Roma per pregare insieme davanti al Santissimo». Una cosa che «commuove profondamente –racconta Bernardetta Majolini, segretaria del Consiglio pastorale parrocchiale – e che non ci aspettavamo. Insieme alla cura per i giovani c'è quella delle coppie, dai futuri sposi con la preparazione al sacramento del matrimonio al gruppo giovani coppie, alle primissime armi e con bisogni, dubbi ed esigenze simili». Ci sono poi realtà di pastorale familiare, da quella mensile per famiglie con figli a quella delle "Famiglie in cammino" che si vedono in alcune domeniche dell'anno e insieme vivono un momento forte alla fine dell'anno pastorale ad Assisi. «A tutti – conclude il parroco – cerchiamo di dare accoglienza e ascolto, con le porte sempre aperte, come quelle del nostro oratorio dove si avvicina senza timore anche chi si sente più "lontano"».


San Gregorio VII


Puglisi fu ucciso nel giorno del suo 56mo compleanno, il 15 settembre 1993

Puglisi «educava alla libertà» La celebrazione dei siciliani

«Venne ucciso dalla mafia perché toglieva i ragazzi dalla strada». Con queste parole monsignor Giuseppe Blanda, primicerio dell'Arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani, ha ricordato sabato 21 ottobre il primo martire di mafia don Pino Puglisi, un prete «semplice», assassinato nel giorno del suo 56mo compleanno, il 15 settembre 1993, mentre tornava a casa nel quartiere Brancaccio, a Palermo, in cui era nato e dove era parroco. Quando il suo corpo fu traslato dal cimitero monumentale di Sant'Orsola alla Cattedrale, nel 2013, alla presenza del vescovo ausiliare di Palermo Carmelo Cuttitta, «nelle sue tasche fu trovata la medaglietta votiva della Madonna "che mostra la via" (Odigitria)». L'Arciconfraternita fondata da monsignor Matteo Catalano, amico di san Filippo Neri, "per la salute della anime e per beneficio di tutti i siciliani a Roma", alla fine del XVI secolo, ha celebrato la liturgia in memoria del parroco siciliano proclamato beato il 25 maggio 2013. A presiedere la celebrazione, animata dal coro Aramus, il vescovo ausiliare Giancrio Ruzza, segretario generale del Vicariato di Roma, che ha parlato di Puglisi come di «una figura importante. Di lui si poteva dire, come di Gesù, che era veritiero e insegnava la via di Dio secondo verità». Ma, ha proseguito, «di questo si muore. Difendere la verità e insegnare la via che porta a Dio con la propria vita porta al sacrificio, fino al sangue». Puglisi «educava i giovani ad essere liberi, faceva loro scoprire che non siamo pedine, non siamo servi, non siamo utenti e clienti, ma figli di Dio, creature amate da Qualcuno che ci conosce e ci rende liberi». La mafia, ha osservato ancora Ruzza, «non è un fenomeno siciliano. Ha occupato il mondo intero con un sistema finanziario finto, che opprime con il potere del denaro». Il "prete del sorriso" «insegnava che il valore della persona è nel sigillo dell'immagine di Dio impressa nel cuore». E «una fede operosa si traduce in comportamenti, che sono i frutti della grazia. Predicare l'utopia non è inutile». È questa, per il vescovo, l'eredità spirituale di don Pino Puglisi, «un piccolo uomo, gigante»: la Parola di Dio vissuta «penetra, anche se non appare». Perciò «padre Puglisi è vivo, come vivi sono altri martiri di mafia: i giudici Borsellino e Livatino, e quei martiri che non sono sugli altari ma nei cuori dei loro cari, che sanno che il sangue non è sprecato e che i compromessi del mondo non valgono nulla di fronte a un cuore libero amato liberamente da Dio». Tra i partecipanti all'assemblea liturgica, anche uno dei suoi ragazzi: Giuseppe Caviglia. Da bambino, fino all'adolescenza, partecipava ai Cenacoli del Vangelo che padre Puglisi organizzava insieme a Lia Cerrito. «Era una persona semplice, un sacerdote umile, sempre disponibile, che faceva tutto con naturalezza», racconta.

Emanuela Bambara

Il vescovo Ruzza all'assemblea ecclesiale: percorsi sulla bellezza, parrocchie più aperte al territorio, orari che favoriscano la partecipazione, sostegno alle famiglie, spazi dedicati ai giovani

Settore Centro: arte e dialogo

Un momento dell'assemblea del settore Centro (foto Gennari)

DI CHRISTIAN GIORGIO

Apertura delle chiese come invito a fermarsi; orari di preghiera che consentano una partecipazione attiva; percorsi che legano arte e preghiera; sostegno alle famiglie in difficoltà; spazi aperti per attività giovanili; gemellaggi con realtà ecclesiali di periferia. È un'azione pastorale che riparte dal dialogo e dalla prossimità quella proposta dal vescovo Gianrico Ruzza al settore Centro della diocesi. Durante l'assemblea ecclesiale di lunedì, il presule ha avviato un confronto per «discernere» ed «entrare nei processi della trasformazione» cittadina, «che sono anche quelli della conversione pastorale». Cambia la città e con essa cambia il paradigma con cui ci si approccia alle difficoltà di un centro storico «molto anziano» che soffre di «gravi problemi sociali, non ultimo quello dell'integrazione delle varie componenti» che lo abitano. E ancora: la mobilità sempre più accelerata, l'importanza dell'orario di lavoro e il nuovo rapporto col territorio «ci spingono a dire che» la conversione pastorale è «un'esigenza non rimandabile». Nel nuovo scenario cittadino, il modello che si impone è quello della «dis–locazione». I protagonisti sono «il pendolare, il turista, l'uomo d'affari». Per il vescovo Ruzza, il «perno della conversione del paradigma pastorale sarà l'accoglienza». Si stima che ogni giorno nel centro di Roma siano in transito circa un milione di persone. «Non sarebbe auspicabile, avendo le chiese aperte nel maggior numero di ore possibile, immaginare una proposta di disponibilità al colloquio per rendere visibile la prossimità?». La parrocchia–tipo, in questo passaggio storico, dovrebbe essere «aperta al territorio e a coloro che la avvicinano»; una «comunità umile, pronta ad ascoltare tutti». Accogliendo, ha suggerito il presule, «avremo la possibilità di trasformare il flusso di "passanti" in occasioni di dialogo»: sarà interessante per il passante non credente «che entra a vedere il Caravaggio incontrare un credente che lo accoglie e gli spiega il percorso culturale e umano del Merisi. Così come sarà interessante per il credente che sta all'ingresso di una chiesa artistica ascoltare le "proteste" e le provocazioni di un non credente polemico ma curioso». E poi c'è la provocazione quotidiana di un centro storico abitato dai poveri: «Dobbiamo abituarci – ha sottolineato il vescovo Ruzza – a una città che esplode di rabbia e di insofferenza». Non dobbiamo «negare che la sofferenza dei nostri fratelli sia in aumento: quante persone non hanno dove dormire. Senza contare l'assenza delle pubbliche istituzioni che postula la necessità di un "ufficio di supplenza"». Da questo punto di vista «è entusiasmante vedere come le nostre parrocchie facciano tutto il possibile per venire incontro alle necessità di chi chiede». Infine, monsignor Ruzza ha citato i giovani, protagonisti del prossimo Sinodo. Sono presenti in gran numero nel fine settimana Trastevere, a via del Corso, a Monti, Campo de' Fiori. Bisogna «conoscerli, accoglierli, comprenderli e amarli per come sono, cercando di offrire proposte concrete e credibili, che intercettino il loro linguaggio», improntato dal mondo «social e digital». Nel mese di novembre il settore Centro approfondirà le tematiche in incontri di zona pastorale; a gennaio la sintesi dei lavori.

la novità

Regina Elena, la cappella intitolata a Moscati

Monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare e delegato per la pastorale sanitaria nella diocesi di Roma, ha presieduto mercoledì il rito con cui è stata intitolata al medico santo Giuseppe Moscati la chiesa degli Istituti fisioterapici ospitalieri Regina Elena e San Gallicano. La figura del santo è stata presentata dal gesuita padre Alessandro Piazzesi, incaricato di diffonderne la conoscenza e la devozione. Interventi anche dei vertici aziendali Ifo e dell'Associazione medici cattolici italiani. «Anni fa ero a Napoli per un congresso medico – spiega il presidente regionale dell'Associaizone, Vincenzo Cilenti – mi recai a far visita alla chiesa dove si venera san Moscati. Rimasi talmente colpito tanto da impegnarmi per far sì che la chiesa degli Ifo fosse dedicata al medico santo. Inizialmente – prosegue – d'accordo con i frati cappellani dell'Istituto allestimmo un piccolo altare a lui dedicato per diffonderne il culto. Successivamente nell'ospedale fu costruita una teca che conterrà una reliquia di Moscati. Alla fine i nostri sforzi sono stati premiati». **(Agenzia Sir)**

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
Comando generale del corpo delle Capitanerie di Porto Roma
Bando di gara - Gara n. 6870079 - CIG 7234018480
Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'acquisizione dei servizi di manutenzione necessari all'adeguamento infrastrutturale di un'area individuata ad ospitare i sistemi ICT del Corpo delle Capitanerie di porto - ICT Refit (IR). Importo: € 530.000,00 +iva. Scadenza offerte: 28/11/2017 h 12:00. Apertura offerte: 30/11/2017 h 10.00. Info sul sito: www.guardiacostiera.gov.it.
Il responsabile unico del procedimento
Il capo ufficio C.F.(CP) Damiano Amato

ENTE NAZIONALE PREVIDENZA E ASSISTENZA VETERINARI - ENPAV
Bando di gara - CIG 7234999E09
Questo ente indice una procedura aperta, per l'affidamento del Servizio di Cassa e tesoreria in favore dell'ENPAV e dei propri iscritti per il periodo 01.01.2018 al 31.12.2022. Importo: Euro 525.000,00 + iva. Scadenza offerte: 17/11/2017 h 12:00. Apertura delle offerte: 20/11/2017 h 15:00. Invio alla Guue: 13/10/2017.
Il responsabile del procedimento
Barbara Sannino

LAZIO INNOVA S.P.A.
Avviso di rettifica - CIG 67300347BE
Questo Ente rende noto che è stata rettificata la procedura aperta per l'affidamento dei servizi di pulizia locali, igiene ambientale, smaltimento rifiuti e facchinaggio presso gli uffici di Lazio Innova S.P.A. in Roma pubblicata sulla Guri n. 74 del 29/06/2016. Si rettificano i punti: II.2.1.: anziché euro 456059.16, leggasi euro 475300,88; V.3: anziché Costituendo RTI - Consorzio Stabile Euro Global Service Grandi Appalti con M.S. Servizi S.R.L. e SAN.ECO. Recuperi S.R.L., leggasi Meranese Servizi S.P.A; V.4: anziché Valore finale totale dell'appalto: euro 456059.16, leggasi euro 475300,88; V.5: invece che "È possibile che l'appalto venga subappaltato: sì", leggasi "È possibile che l'appalto venga subappaltato: no"; V.1: anziché 28/06/2017, leggasi 08/09/2017. Invio in Guue: 11/09/2017.
Il responsabile del procedimento Andrea Ciampalini

Orlando e Parolin (foto Gennari)

Nel solco del Concilio le riforme nella Chiesa

Presentato in Campidoglio il libro dell'arcivescovo Marchetto, ermeneuta dell'assise del Vaticano II

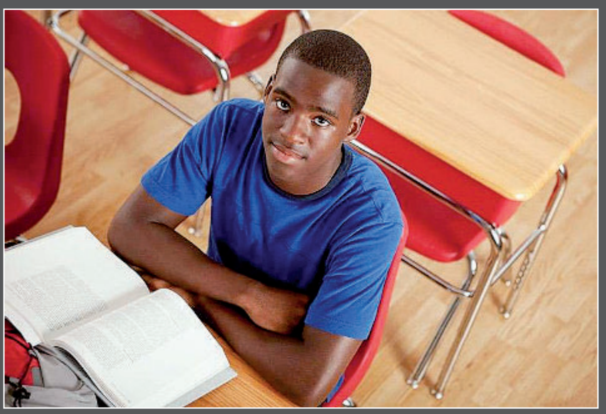
«Alcune delle scelte che ho fatto o che ho tentato di fare sono state possibili perché la Chiesa ha preso posizione». Si riferisce soprattutto al tema dei migranti e alla questione carceraria il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Argomenti che non fanno prendere voti ma li fanno perdere». L'occasione è la presentazione del libro *La riforma e le riforme nella Chiesa. Una risposta*, dell'arcivescovo Agostino Marchetto (Libreria Editrice Vaticana), mercoledì scorso, in Campidoglio. «La Chiesa oggi – dichiara Orlando – può dire verità che la politica non ha la forza e il coraggio di dire». La Chiesa del dialogo, al centro del volume di Marchetto, considerato da Papa Francesco il più grande ermeneuta del Concilio Vaticano II. Il testo, che nasce in risposta a un altro testo, *La riforma e le riforme nella Chiesa*, e si rivolge soprattutto agli studiosi, riporta anche un'indagine critica svolta dal segretario emerito del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, che vede al centro il binomio, definito «inscindibile» dall'arcivescovo, tra la sinodalità episcopale e il primato petrino. «Nella Chiesa c'è una realtà di istituzione divina – afferma – che riguarda il primato del successore di Pietro e i vescovi successori degli apostoli nelle proprie diocesi. Sono realtà che devono stare insieme». Concetto che viene più volte ripreso nel libro e che per il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, è «orientato a guidare il cammino di riforma intrapreso, un tema rinnovato anche nel dialogo con i fratelli ortodossi». Marchetto sottolinea, ancora, che «il dialogo è necessario e per essere incoraggiati basta guardare a quello sviluppato nel Concilio su temi che sembravano non potessero essere consensuali». Il testo tratta temi di grande attualità come la riforma missionaria della Chiesa, il rinnovamento della Chiesa oggi alla luce del Concilio Vaticano II, le lezioni della storia circa la riforma della Chiesa. «Questo libro auspica e richiede un impegno che si traduca a compiere ogni sforzo e che consenta di individuare una più valida sintesi che tenga conto di tutti i valori coinvolti», aggiunge il cardinale Parolin. Per il prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, Dario Edoardo Viganò, la pubblicazione è «un dono della Chiesa in vista di una ricerca comunionale della verità a proposito del Concilio Vaticano II e della sua interpretazione. L'approfondimento, la ricerca seria e onesta sul suo significato e sul suo senso per la Chiesa di oggi ci aiuterà a vivere meglio e con più serenità e competenza la vocazione affidata a tutta la Chiesa, che è sempre in cammino di conversione». Anche per Monsignor Brian Edwin Ferme, segretario del Consiglio per l'economia della Santa Sede, il volume rappresenta «una melodia accademica atta a favorire una migliore comprensione della riforma e del rinnovamento auspicato dal Concilio Vaticano II».

Roberta Pumpo

Il Papa nella sede di Scholas Occurrentes a Trastevere «Abbracciare e rispettare i migranti che chiedono aiuto»

«È il momento di ricevere, abbracciare e rispettare i migranti che soffrono e ci chiedono aiuto». Papa Francesco ha visitato giovedì la sede romana di Scholas Occurrentes, a Palazzo San Callisto, a Trastevere. Qui ha parlato a giovani di tutto il mondo, presenti fisicamente e non solo, perché in video collegamento ha dialogato con alcuni ragazzi in Paraguay, in Argentina, in Texas, con i detenuti in Messico e con un gruppo di bambini rifugiati in una palestra a Porto Rico, a causa degli uragani del mese scorso. Per tutti ha avuto parole di incoraggiamento, di speranza, sottolineando costantemente l'importanza dell'accoglienza e del dialogo. «Io chiedo a tutti i popoli – ha affermato il Pontefice – di aiutare i migranti, perché sono la promessa della vita per il futuro. Ai migranti chiedo: custodite il popolo che vi riceve, rispettate le sue leggi, camminate come fratelli in questo cammino dell'amore». In particolare, rivolgendosi agli europei, ha ricordato «che anche voi siete meticci per via delle grandi migrazioni dei tempi dei barbari, dei vichinghi. È il momento di accogliere coloro che arrivano» e, da parte loro, «rispettare le leggi del popolo che riceve». In video–collegamento c'erano anche alcuni dei cosiddetti "dreamers", immigrati irregolari arrivati negli Stati Uniti da bambini, portati dai propri genitori, che ora con le decisioni dell'amministrazione Trump rischiano l'espulsione. «Sono vicino a voi – ha detto loro – perché i vescovi americani mi hanno raccontato le vostre sofferenze. Io sono figlio di emigrati e se non ci fossero state persone che hanno accolto i miei genitori io non sarei qui con voi oggi. Una delle cose più belle è accogliere una cultura che arriva da altri Paesi, arricchirsi con il dialogo, accogliere l'altro. Questo non lo dico io, lo dice una persona molto più importante di me: lo dice Dio. La Bibbia è chiara: ricevi il migrante, ricevi il rifugiato perché anche voi eravate rifugiati in Egitto. Anche Gesù è stato rifugiato». Ancora, l'assicurazione ai ragazzi che «prego per voi», e l'invito a «continuare a sognare». Nelle sede romana di Scholas – inaugurata a giugno – il Pontefice ha anche piantato un albero di ulivo, come segno di pace. Al suo fianco ragazzi di diverse nazionalità, tra cui un israeliano e un palestinese, che ha esortato a continuare nella loro amicizia. «Per cambiare il mondo basta un'unica cosa, cambiare il cuore e dare vita a un ponte dell'amore». Scholas è una fondazione di diritto pontificio, nata a Buenos Aires nel 2001 grazie all'allora arcivescovo Bergoglio.

Studenti esteri «servizio alle Chiese» La giornata d'accoglienza



Congo, Angola, Mozambico, Cambogia, Israele, Palestina e Balcani. Sono queste le principali zone di provenienza degli oltre 10mila studenti stranieri che scelgono Roma per frequentare l'università. La maggior parte di loro frequenta La Sapienza, che ha infatti 7.650 studenti stranieri su 108.229 iscritti totali; gli altri sono suddivisi nelle restanti università statali e negli atenei pontifici. Proprio per loro, mercoledì, l'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, in collaborazione con il Centro culturale internazionale Giovanni XXIII, presso la parrocchia Sant'Elena fuori Porta Maggiore, ha organizzato la giornata di accoglienza per gli studenti esteri sul tema "Nessuno a Roma è fuori sede". L'incontro è stato aperto da una riflessione del vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, che ha sottolineato l'importanza della presenza di questi giovani come servizio alle Chiese del mondo. Annunciata anche la formazione di un coordinamento continentale degli universitari stranieri, formato da una rappresentanza di studenti provenienti da tutto il mondo, per dare una mano ai loro connazionali che scelgono di studiare nella Capitale. «Spesso questi ragazzi – ha spiegato don Fabio Iodice, direttore del Centro culturale Giovanni XXIII – arrivano da situazioni difficili, ma con un bagaglio pieno di speranza: cioè quella di studiare per tornare nelle comunità di origine e migliorare la vita nei loro Paesi».

Marina Tomarro

Il rito presieduto ieri dal vicario De Donatis. Quattro formati al Seminario Maggiore e sei provengono dal Collegio al Redemptoris Mater. Le voci di don Faraghini e don Donega

Dieci nuovi diaconi ordinati in Cattedrale

di Michela Altovitti

Un momento del rito di ordinazione diaconale

Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, ieri pomeriggio, nel corso della solenne celebrazione presieduta nella basilica di San Giovanni in Laterano, l'arcivescovo Angelo De Donatis ha ordinato dieci nuovi diaconi. Si sono formati presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore e il Collegio diocesano Redemptoris Mater i dieci ministri che hanno scelto, secondo l'etimologia del termine "diacono", di mettersi al servizio della Chiesa, servizio sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade "diaconía della liturgia, della predicazione e della carità". Dal Maggiore provengono Emilio Cenani, originario della parrocchia di Sant'Ippolito, nel quartiere Nomentano, e destinato a quella di San Frumenzio; Michele Ferrari, cresciuto nella comunità di San Benedetto al Gazometro e che presterà servizio a Ponte di Nona nella parrocchia Santa Teresa di Calcutta; ancora, Gabriele Nasca originario di Sant'Ireneo, ora in servizio a Sant'Ugo nel quartiere Serpentara; e infine Renato Tarantelli Baccari, che ha ricevuto la sua iniziazione alla fede nella comunità di San Giuseppe al Trionfale e andrà a svolgere il suo nuovo incarico a Centocelle nella parrocchia di Sant'Ireneo. «Il mio augurio per questi nostri giovani – afferma il rettore del Seminario Romano Maggiore, don Gabriele Faraghini – è che da oggi vivano il loro Battesimo, che li ha resi come Gesù, da veri diaconi e cioè servi, chinandosi sulle piaghe dell'umanità che hanno tantissimi nomi, senza la presunzione di essere i salvatori del mondo, ma con la consapevolezza di essere compagni di viaggio che portano un tesoro in un vaso di creta, i collaboratori della gioia degli uomini». L'ordinazione è stata preceduta da una veglia di preghiera che i seminaristi più anziani hanno organizzato nella cappella maggiore del Seminario Romano venerdì sera con letture e segni, incentrata sul Vangelo della lavanda dei piedi: «C'è stato il desiderio di noi nuovi diaconi – spiega uno di loro, Gabriele Nasca – di vivere un tempo di preghiera insieme per chiedere che la nostra vita possa essere sempre umile e semplice, tanto da saper dire "sì" quando Gesù fissa negli occhi e chiama, invitando a seguirlo». Gli altri sei diaconi hanno studiato al Collegio missionario Redemptoris Mater ma arrivano da lontano: Juraj Baškovic, 37 anni, viene dalla Croazia; mentre il coetaneo Peter Dass Lwin Meung Thein dalla Birmania; Phaolo Do Van Tan, 36 anni, è originario del Vietnam; Fabio Alejandro Perdomo Lizcano, 34 anni, della Colombia; Moises Pineda Zacarias, 27 anni, è nato ad El Salvador; e Thierry Randrianantenaina, 26 anni, proviene dal Madagascar. «Sono tutte vocazioni nate nelle locali comunità neocatecumenali – spiega il vicerettore del Collegio della Maglianella, don Francesco Donega – e poi coltivate con gli studi teologici qui a Roma per prepararsi intellettualmente, oltre che spiritualmente, ad essere d'aiuto alla e nella Chiesa laddove sarà necessario». Magari anche, un domani, nella propria terra d'origine. «I nostri seminaristi – aggiunge Donega – hanno incontrato nei giorni precedenti l'ordinazione il vicario De Donatis e si sono sentiti davvero accolti nella Chiesa di Roma che precede le altre Chiese anche per sollecitudine missionaria e ora sono pronti, seppure emozionati, per la loro personale missione». Il diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, può amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura.

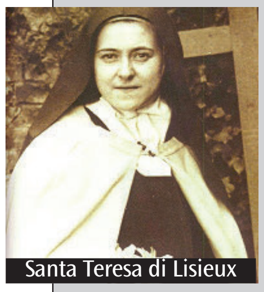
l'editoriale

Tutti i Santi, sulle zucche vince la vita piena di luce

«Sta finendo la mia esistenza terrena, ora inizia la vita... finalmente!». È una ragazza di 24 anni a dire questo, qualche attimo prima di morire. Ma è una santa: Teresa di Gesù Bambino! Ai santi basta un attimo, una parola, e dicono tutto! Dicono che l'esistenza è bella perché è un dono, ma finisce. La vita invece è per sempre! L'esistenza è un incontro continuo, fino a quello decisivo. La vita è la pace definitiva in esso. L'esistenza è innamoramento, emozione, fragilità, fatica, cammino, rinascita, speranza, tensione. La vita è pienezza e felicità. È poi la sintesi, da dottore della Chiesa, cioè da "superlaureati" in sapienza: l'esistenza è un volto, sempre cercato … la vita è una persona!

La solennità di Tutti i Santi ci raggiunge ogni anno nel suo messaggio luminoso e ci dice che novembre è il mese non dei morti ma della vita senza fine. Con la storia personale di una moltitudine di uomini e donne realizzati e felici, piccoli e poveri peccatori come noi ma che hanno preso sul serio lo Spirito Santo che ha "scommesso" su di loro. Essi hanno fatto dalla docilità alla grazia la loro risposta e il Signore ha fatto il resto: di ognuno un capolavoro!

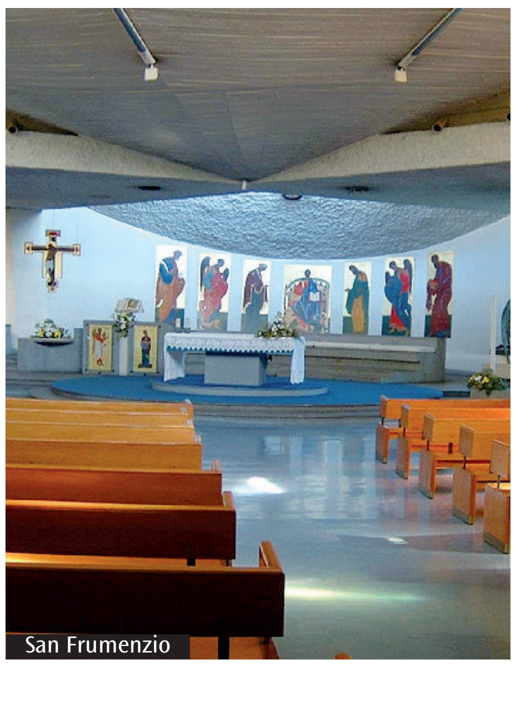
I santi ci dicono che quello che è avvenuto meravigliosamente in essi è possibile per ognuno di noi; basta volerlo. Gli strumenti sono gli stessi: la Parola, i sacramenti, la maternità della Chiesa. Manca solo il sì di ciascuno, sincero, totale, definitivo. In questo "mese della vita senza fine" la festa di Tutti i Santi "si prolunga" poi in quella della "commemorazione dei fedeli defunti" per dirci con le parole della Chiesa che i nostri cari, che ci hanno dato la vita e trasmesso la fede, sono viventi in Dio; sono i nostri santi non aureolati di famiglia, che ci hanno messo in braccio alla Madonna e dato l'esempio, ci hanno insegnato a soffrire e come morire, come "strappare" le grazie e vivere da cristiani.



Santa Teresa di Lisieux

Infine due parole su Halloween, di buon senso. Sappiamo tutti le sue origini celtiche, con l'evocazione dell'Aldilà e il tentativo di "esorcizzare" la paura dei morti, ma sappiamo tutti che oggi è una mera festa commerciale. Qualcuno paventa che sia l'anticamera per la stregoneria e per feste sataniche, ma resta ed è una trovata, di moda, per mascherarsi da "zombi" e giocare con costumi macabri. Soprattutto non facciamo acquisire ad Halloween un valore alternativo, tantomeno sostitutivo alla festa di Tutti i Santi e alla commemorazione dei defunti, perché è e deve restare una festa commerciale, pericolosa tanto quanto le altre, compreso il Natale consumistico che tra poco ci "investirà". Piuttosto noi cristiani, che sappiamo che "la bellezza salverà il mondo", rendiamo più autentica la nostra vita di testimoni, "non lasciamoli soli" i nostri bambini, ragazzi e adulti cristiani e innamoriamoci di nuovo della santità! Andiamo a Messa il giorno di Tutti i Santi e commemoriamo i nostri defunti con lo stile di una festa bella e contagiosa. La vita piena di luce vincerà sull'esistenza fatta di maschere. E le zucche resteranno zucche.

Antonio Panfili
vicario episcopale per la vita consacrata



San Frumenzio

A San Frumenzio l'asilo nido per le famiglie in difficoltà

L'attenzione ai bambini anche nella catechesi, fin dai 4 anni. Sono 170 i piccoli al primo anno del cammino verso la Comunione

di Roberta Pumpo

Con la Messa presieduta dal vicario Angelo De Donatis si conclude questa sera alle 19 "Il piacere di essere popolo", la grande festa organizzata dalla comunità parrocchiale di San Frumenzio, ai Prati Fiscali. Quattro giornate di gioiosa convivialità tra le famiglie anche per testimoniare la loro vicinanza a Emilio Cenani, parrocchiano di 32 anni, che frequenta il Seminario Maggiore, ordinato diacono ieri sera nella basilica di San Giovanni in Laterano. Durante la manifestazione sono stati portati in scena spettacoli teatrali ideati dal gruppo disabili "Ciao – Contenti insieme andremo ovunque" e "Televita", che offre assistenza agli anziani. La chiesa, nata negli anni Settanta, abbraccia una comunità di 23mila abitanti, molti dei quali pienamente coinvolti nelle attività parrocchiali. «La dinamicità è il tratto caratteristico della comunità parrocchiale che rivolge le sue attenzioni a 360 gradi, dai bambini di 4 anni agli over 90 – spiega don Daniele Salera, parroco a San Frumenzio da un anno –. I laici che hanno fondato questa realtà hanno ancora una grande passione per la vita comunitaria e mettono a disposizione il proprio tempo. Una vitalità che attrae, tanto che metà dei 170 bambini iscritti al primo anno di catechismo in preparazione alla prima Comunione provengono da altre parrocchie». I bambini di 4 e 5 anni vengono accolti nel gruppo Buon Pastore mentre per quelli dai 6 anni in su è nato Smilos. Per gli adolescenti tante attività vengono proposte nei gruppi post–Comunione, post–Cresima e Fraternità dei giovani. Numerosi i progetti realizzati per gli adulti che vogliono intraprendere un cammino di fede. A questo si affianca la carità concreta con "Casa Donata", il centro di accoglienza per mamme e bambini, i centri di ascolto Caritas e la missione in Mozambico nata 25 anni fa quando monsignor Enrico Feroci, attuale direttore della Caritas di Roma, era parroco a San Frumenzio. «È una missione gestita direttamente dalla parrocchia – dice don Daniele –, è sostenuta dalle offerte dei parrocchiani alcuni dei quali vivono da anni a Maputo». Vanto di San Frumenzio è l'asilo nido solidale Tanaliberamondo, nato 5 anni fa con l'intento di offrire a bambini in situazioni di disagio socio–economico e ai bambini del quartiere un'opportunità di integrazione nonostante le diverse provenienze di Paese, di religione e di condizione sociale. Un terzo degli iscritti accede alla struttura gratuitamente. «Il "grazie" dei genitori per l'accoglienza, l'invito alle feste di compleanno esteso anche alle famiglie rom è per noi il regalo più bello, significa che abbiamo vinto una piccola battaglia», afferma Lucilla Onorati, che lavora nell'asilo nido. Il venerdì pomeriggio la struttura è fruibile gratuitamente da tutte le famiglie del quartiere grazie a "Nido spazio aperto", ulteriore progetto di integrazione e socializzazione.

Avvenire e ROMA SETTE

LA TUA DIOCESI
E LA TUA CITTÀ
SU ROMA SETTE

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
e su www.avvenire.it

Abbonamento domenicale ad Avvenire con Roma Sette a soli €62 l'anno: la tua copia in edicola con i coupon e su www.avvenire.it, da PC e da dispositivi mobili, disponibile già dalla mezzanotte.

Per informazioni chiama il numero verde 800820084.

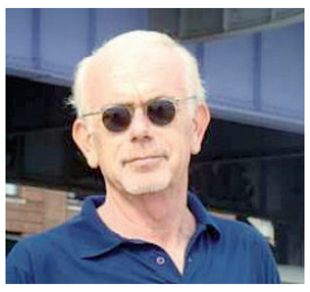
www.romasette.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Bassetti: garantire il diritto al lavoro Docufilm di Tv2000 alla Festa del cinema

Garantire a tutti il diritto al lavoro, avere sempre grande attenzione verso i giovani, non perdere le speranze neanche nei periodi di crisi, disponibilità a collaborare con le istituzioni e ricostruire le radici per conservare la memoria. Tantissimi i temi toccati dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, venerdì, alla presentazione del docufilm di Tv 2000 "Il lavoro che vogliamo" proiettato nell'ambito della Festa del Cinema di Roma in corso all'Auditorium Parco della Musica. Il cardinale ha apprezzato il lavoro e, rivolgendosi al vicedirettore del Tg1, Filippo Gaudenzi, che lo intervistava, ha invitato anche la stampa ad attuare la conversione alla quale Papa Francesco ha richiamato tutta la Chiesa. «Sarebbe bellissimo dare anche notizie positive per riequilibrare un po' le cose», ha affermato prima di affrontare il tema del lavoro. «Basta al caporalato e allo sfruttamento, il lavoro riguarda l'uomo in tutto il suo essere», ha aggiunto il cardinale, per il quale bisogna avere un occhio di riguardo nei confronti dei giovani per evitare «il degrado della loro dignità». La mancanza di un impiego si ripercuote, naturalmente, su tanti altri fattori come la possibilità di formare una famiglia, fare dei figli, «e questo fa sì che l'età pensionabile si allunga. Per guadagnare le pensioni in futuro bisognerà lavorare fino a tarda età». Per il presidente della Cei il lavoro «è una vocazione che diventa missione. Una persona disoccupata è una ingiustizia». Un invito alla politica quindi affinché snellisca la burocrazia e avvii politiche giuste per la famiglia che può rappresentare una grande risorsa e vedere opportunità anche nelle tragedie quale il terremoto che ha devastato l'Italia centrale «dove sono ancora presenti le macerie. È tempo di mettere in moto la macchina, ci sono tante risorse per intraprendere un nuovo cammino». Un cammino che deve portare a qualcosa di concreto come desidera Papa Francesco, «capace con il suo parlare di arrivare al cuore di tutti perché mette sempre il "noi" al centro». Il docufilm di Tv 2000 è stato trasmesso in tv ieri sera. Racconta nove storie di lavoro diverse per collocazione geografica, storia e struttura dell'impresa.

Roberta Pumpo



In alto: il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. A lato: Andrea Salvadore, regista del documentario "Il lavoro che vogliamo"

Corridoi umanitari: si arriva a quota mille

Mille persone, tra i quali bambini, disabili, anziani, sono giunti in Italia in sicurezza e legalmente a partire da febbraio del 2016, grazie ai corridoi umanitari promossi da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Tavola Valdese. Il traguardo è stato raggiunto venerdì mattina, quando sono atterrate all'aeroporto di Fiumicino 120 persone partite dal Libano. «Mentre l'Europa fatica ancora a trovare un'unità di vedute e di responsabilità di fronte al grande tema dell'immigrazione – sottolineano da Sant'Egidio –, un'alleanza tra diversi soggetti della società civile riesce a realizzare e ad autofinanziare un'alternativa concreta ai viaggi della disperazione nel Mediterraneo e ai trafficanti di esseri umani». I corridoi umanitari sono partiti anche in Francia: «Un modello sperimentato e replicabile».

L'allarme sul fenomeno lanciato al varo
del centro culturale della XX prefettura
«Mira a umiliare l'altro, ad annientarlo»

Bullismo, «una piaga da arginare»

DI EMANUELA BAMBARA

Un centro di iniziativa culturale e sociale per ognuna delle prefetture della diocesi di Roma, con uno sportello anti–bullismo e una rete di ascolto, di aiuto e di formazione civile e pastorale. È il progetto di «intervento capillare nel territorio» proposto dal vescovo ausiliare per il settore Est (di cui fa parte la XX prefettura), monsignor Giuseppe Marciante, presentato giovedì nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, al Tuscolano. L'occasione è stata il primo incontro di questo nuovo

Il vescovo Marciante ricorda le parole del Papa a Milano
L'appello degli esperti a «ricostruire la filiera dei centri educativi»
Il monito della polizia postale: «Un fallimento della società»

centro sul tema "No al bullismo", moderato dal presidente di Greenaccord Alfonso Cauteruccio. I prossimi, a cadenza mensile, saranno dedicati a internet come opportunità e rischio, all'affettività nel tempo del web, al rapporto dei giovani con la pubblicità, all'educazione ai consumi, a creato e spiritualità. «Continuamente la cronaca presenta fatti di bullismo. La Chiesa, dunque, si interroga su cosa si può fare per arginare questa piaga nel mondo giovanile», ha detto Marciante. Lo stesso Papa Francesco è intervenuto tante volte su questo problema. Per esempio, con un appello ai circa 80mila cresimandi allo Stadio di San Siro a Milano: «State attenti al bullismo. Fate la promessa al Signore di non farlo mai e di non permettere che si faccia nella vostra scuola, nel vostro quartiere». Il Papa ha invitato a «formare i giovani con una educazione integrale della mente, del cuore delle mani», senza la quale – ha continuato il vescovo – «si crea una scissione nella personalità dei ragazzi, e in questa spaccatura si forma il fenomeno del bullismo». Ma come si distingue il bullismo dalla goliardia? Per l'esperta in diritto dei minori Andrea Catizone, sulla base di tre "segni": un'asimmetria di potere tra bullo e bullizzato, continuatività, esposizione al pubblico. «Il bullismo non è uno scherzo», ha detto l'avvocatessa. «Mira a umiliare l'altro fino ad annientarlo». Il fenomeno chiama in causa il rapporto intergenerazionale. «Da una parte, c'è una immedesimazione assoluta dei genitori con i figli e l'incapacità di accettarne il "fallimento". Dall'altra, c'è una solitudine degli adolescenti, che non si sentono ascoltati e non trovano figure di riferimento». A scuola è entrato in crisi il principio di autorità degli insegnanti, mentre «le tecnologie avanzate sono i nuovi baby–sitter senz'anima». In questo contesto, prosegue, occorre «ricostruire la filiera dei centri educativi: scuola, famiglia, parrocchia, internet». Grazie alla prima legge regionale di contrasto al bullismo varata in Italia, approvata a maggio scorso nel Lazio, per il promotore, ha sottolineato il consigliere Massimiliano Valeriani, «il tema del bullismo è una voce fondamentale e permanente del bilancio», con un milione di euro stanziato per il primo triennio. Il Lazio, ha riferito il garante per l'infanzia e l'adolescenza Jacopo Mazzetti, ha il primato nazionale anche per un avviso pubblico per tutori di minori stranieri non accompagnati, con oltre 450 adesioni. Il garante ha insistito sul ruolo della «prevenzione», richiamando le famiglie alla consapevolezza dei «danni sui ragazzi derivanti dalla litigiosità tra i genitori». «Anche il bullo è una vittima, di un disagio che non sa gestire e di un contesto di violenza in cui spesso egli stesso vive», ha chiarito Marco Cervellini, dirigente della Polizia Postale, che ha invitato i genitori a «non delegare la funzione educativa. Se un minore subisce o usa violenza, è un fallimento della società». Per il presidente del Corecom Lazio, Michele Petrucci, internet offre «grandi opportunità di sensibilizzazione e di socializzazione», ma «bisogna educare i ragazzi al corretto utilizzo, con responsabilità e rispetto di sé e degli altri».

l'appuntamento

Pro Sanctitate, biscotti nelle piazze

In 13 città italiane, il Movimento Pro Sanctitate propone per il 1° novembre, Giornata della santificazione universale, l'iniziativa "Un girasole per te". L'intero ricavato delle offerte raccolte sarà devoluto a progetti di aiuto e di solidarietà promossi dalle diverse associazioni che hanno aderito all'iniziativa. L'idea parte dal senso della festa del 1° novembre, solennità di Tutti i santi, «memoria grata di uomini e donne, amici di Dio che nell'eroismo di grandi gesti o nel nascondimento di straordinarie quotidianità hanno cambiato la storia». «Un giorno – si legge in una nota – per rinnovare e condividere il sogno di un mondo diverso, in cui tutti gli uomini vivano da fratelli». Per questo, in tante piazze d'Italia, il Movimento Pro Sanctitate offrirà i "Biscotti della santità", con la caratteristica forma del girasole, per ricordare «il senso di un giorno speciale, per condividere con semplicità la gioia della festa».

«A Casa di Edo» per i piccoli ricoverati al Bambino Gesù

Tre stanze, sala ricreativa, una cucina comune, un lavatoio, due balconi
Apre la nuova struttura realizzata in collaborazione con l'associazione Edoardo Marcangeli, nelle vicinanze della sede del Gianicolo
Porte aperte anzitutto alle famiglie con difficoltà economiche e sociali
122 le realtà di genitori e di volontariato accreditate

DI FEDERICA CIFELLI

Tre stanze, ciascuna con un bagno all'interno; una sala ricreativa; una cucina comune; un lavatoio. E poi due balconi. È "A Casa di Edo", la nuova struttura per l'accoglienza dei piccoli pazienti in cura all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù e dei loro familiari, realizzata in collaborazione con l'associazione Edoardo Marcangeli, nelle immediate vicinanze della sede del Gianicolo, in via della Stazione San Pietro 6. Porte aperte anzitutto alle famiglie con difficoltà di natura economica o sociale, spiegano dall'associazione, che si occupa di cura, assistenza sociale e psicologica ai bambini malati e alle loro famiglie durante il ricovero in ospedale, collaborando dal 2015 con il Bambino Gesù attraverso i suoi 10 volontari. «Questa casa – spiega Lucia Celesti, responsabile di Urp e Servizi Sociali del Bambino Gesù – si aggiunge alle altre strutture alloggiative che provvedono ad accogliere famiglie bisognose a titolo gratuito in un momento particolarmente importante. Infatti sono sempre maggiori le esigenze di pazienti e familiari provenienti da Paesi lontani, accolti a titolo umanitario per patologie gravi e gravissime e che non troverebbero soluzione nel Paese di origine». Attualmente sono 122 le associazioni di genitori e volontariato accreditato al Bambino Gesù, che collaborano alla pianificazione dell'attività sanitaria. Oltre 2mila le famiglie seguite dai servizi sociali; quasi 30mila i bambini accolti nelle ludoteche. Assicurate oltre 90mila notti nelle diverse strutture di accoglienza. L'Associazione Edoardo Marcangeli è nata «per dare seguito a quello che era lo stile di vita di Edo – raccontano i familiari –: donare e donarsi».

Giornalismo, «si torna a parlare di etica»

L'incontro sull'informazione alla Lumsa dedicato ad Alessandra Bisceglia

L'attenzione per i più deboli, la capacità di guardare la realtà con la forza di chi ha un sorriso per tutti, la passione per un mestiere che ti riempie la vita conformandola ai più alti valori dell'etica. È questo il lascito di Alessandra Bisceglia, la giovane giornalista lucana scomparsa nel 2008 per una grave patologia legata a una malformazione vascolare rarissima. Nonostante le difficoltà, Alessandra si è laureata alla Lumsa e ha condotto una brillante carriera giornalistica ai più alti livelli. Alla sua memoria è dedicato il premio per la comunicazione sociale consegnato, giovedì 10 ottobre, a giovani giornalisti che hanno raccontato storie di sofferenza e di riscatto sociale. «Sono le storie che raccontava Alessandra, che conosceva così bene perché le aveva vissute sulla propria pelle – ha sottolineato il direttore del Master di giornalismo della Lumsa Emilio Carelli –. Le vogliamo avere come punto di riferimento. Il nostro impegno formativo privilegia un giornalismo che prende parte alla vita sociale, in grado di coinvolgere i lettori nella soluzione concreta dei problemi che raccontiamo». Alla tavola rotonda, nel corso della quale si è approfondita "La comunicazione sociale nella trattazione giornalistica", ha partecipato anche Oreste Lo Pomo, membro del Comitato esecutivo dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Anche lui ha conosciuto il lavoro di Alessandra e sa bene quanto sia «importante il ruolo di un'informazione corretta, capace di sensibilizzare e far capire realmente, ad esempio, i problemi della disabilità e delle tante famiglie che la affrontano nel disinteresse delle istituzioni e del grande pubblico». Le scuole di giornalismo «stanno facendo molto per una professione che attraversa un'enorme crisi di credibilità – ha concluso Lo Pomo –. Finalmente si torna a parlare di etica, di deontologia professionale, cercando di abbattere la dittatura dell'audience». Parallelamente, negli ultimi 20 anni – secondo il portavoce della Camera Roberto Natale –, «il giornalismo italiano ha fatto un lavoro prezioso di autoregolamentazione. Uno sforzo molte volte dimenticato da tanti professionisti più interessati a una comunicazione urlata, in cui l'insulto annulla i contenuti». Bisogna «staccarsi dalla logica dell'auditel» ha concluso il direttore di Tv2000 Paolo Ruffini. «Per fare una buona comunicazione sociale dobbiamo convincerci che tutta la comunicazione è sociale. Quando dimentichiamo questa regola non siamo più in grado di dare priorità alle cose e di raccontarle per quello che sono. La lezione di giornalismo di Alessandra ci suggerisce di ripartire dall'amore per il nostro lavoro. È qui che troveremo l'alternativa all'informazione dell'urlo».

Christian Giorgio

Alessandra Bisceglia

Il premio intotolato alla giornalista lucana è stato consegnato giovedì alla Lumsa

Per saperne di più

La Fondazione Alessandra Bisceglia, in memoria della giornalista lucana, nasce per favorire lo studio e la cura delle anomalie vascolari. Si tratta di alterazioni congenite dei vasi, che modificano parti del corpo dei soggetti colpiti, e comprendono forme semplici come gli angiomi e complesse come le malformazioni vascolari. Per maggiori informazioni *www.fondazionevivaale.org*, 06.88541736.

arte

Dalle Stagioni agli Elementi, dall'arazzo di Como alle vetrate del Duomo di Milano: ci sono un centinaio di capolavori nella mostra su Giuseppe Arcimboldi detto "Arcimboldo", a Palazzo Barberini fino all'11 febbraio 2018. Sei le sezioni dell'esposizione, che ospita anche copie arcimboldesche e una serie di oggetti delle Wunderkammern imperiali.

Arcimboldo in mostra a Palazzo Barberini

A San Bernardo riparte il cineforum Al via con Kaurismäki e i migranti

Come avviene dal 2014, anche questo autunno riparte il cineforum "Venite e vedrete", organizzato dalla parrocchia San Bernardo da Chiaravalle, a Centocelle. Dal 1 dicembre fino al 6 luglio 2018, alle 21 di ogni primo venerdì del mese, si tornerà a riflettere insieme attraverso il buon cinema. E dopo aver analizzato in passato il tema della famiglia e quello delle relazioni umane, e aver parlato della figura di Cristo, stavolta verrà posta l'attenzione su alcuni grandi temi del nostro presente, attraverso una rassegna di otto film provenienti da ogni parte del mondo, tutti di assoluta qualità e tutti realizzati non prima del 2015. L'intento è di comprendere meglio il complesso tempo in cui viviamo, frammentato e sfuggente. Si comincerà affrontando il tema dei migranti attraverso la visione di *L'altro volto della speranza* del finlandese Aki Kaurismäki, del 2016. Si proseguirà parlando della crisi che viviamo, non solo economica, ma strutturale, dei valori e dei rapporti umani, attraverso la proiezione di *La grande scommessa* di Adam McKai, del 2015. Si ragionerà poi, grazie a *Sully* di Clint Eastwood, del 2016, sull'importanza del fattore umano in una società sempre più dominata dalla tecnologia. Saranno molte altre le pellicole e gli argomenti da condividere insieme al pubblico: alle proiezioni seguirà infatti un dibattito. Tutte le proiezioni saranno gratuite e si terranno nella sala multimediale della parrocchia, in via degli Olivi 128.

Edoardo Zaccagnini

L'AGENDA DEL VICARIO

MARTEDÌ 31
Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti.

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE
Alle ore 10 presiede la Messa in occasione della solennità di Tutti i Santi nella basilica di San Giovanni in Laterano.

GIOVEDÌ 2
Alle ore 16 presiede la Messa nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

SABATO 4
Alle ore 10 incontra gli Oblati del Divino Amore. Alle ore 12 celebra la Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore. Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Giovanni Maria Vianney nell'anniversario della dedicazione della chiesa.

DOMENICA 5
Alle ore 16 celebra la Messa nella parrocchia del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Notte dei santi, Lojudice a San Giovanni Battista de La Salle e Ruzza a Santa Dorotea - Corsi, Caritas e liturgia
«Corsa dei santi» per le «spose bambine» - Messa in suffragio di monsignor Zagotto - Frisina a San Crisogono

celebrazioni

MESSA CON MONSIGNOR FRISINA A SAN CRISOGONO. Si terrà oggi, contrariamente a quanto segnalato la scorsa settimana su questo Notiziario, la Messa presieduta da monsignor Marco Frisina, rettore di Santa Cecilia e direttore del Coro della diocesi di Roma, nella basilica di San Crisogono (piazza Sidney Sonnino, 44). La celebrazione avrà inizio alle 18. Al termine ci sarà la premiazione dei vincitori della mostra concorso «Parole, forme e colori».

SANTA MARIA MAGGIORE: PREGHIERA DI CONSACRAZIONE DELLA PARROCCHIA SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA ALLA VERGINE DI FATIMA. Con la preghiera di consacrazione si concluderà oggi, alle 15.30, il pellegrinaggio della parrocchia di Sant'Ignazio di Antiochia alla basilica di Santa Maria Maggiore. Verrà portata in processione la statua di Nostra Signora di Fatima. Si concluderà così il mese missionario e del Santo Rosario di ottobre in basilica. Successivamente, monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, presiederà la Messa.

NOTTE DEI SANTI/1: RUZZA A SANTA DOROTEA. Alle 20.30 di martedì 31, nella chiesa di Santa Dorotea in Trastevere (via omonima), la Messa presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza. Alle 22.30, nell'ambito dell'iniziativa «Holyween. Trascorri la notte dei Santi con il roveto ardente», l'adorazione eucaristica e l'evangelizzazione di strada.

NOTTE DEI SANTI/2: LOJUDICE A SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE. Alle 23.30 di martedì 31, il vescovo ausiliare per il settore Sud, Paolo Lojudice, celebrerà la Messa nella parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle (via dell'Orsa Minore, 59). Momento culminante di una serata che alle 20.30 si aprirà (all'auditorium di via Caterina Troiani, 90) con il concerto dei Settantavoltesette; seguiranno la catechesi di padre Maurizio Botta e una testimonianza sulla vita di Chiara Corbella.

MESSA IN SUFFRAGIO DI MONSIGNOR NATALINO ZAGOTTO. Venerdì 3 novembre alle 18, a Sant'Anna al Laterano (via Merulana, 177), Messa presieduta da don Antonio Panfili – vicario episcopale per la vita consacrata – in suffragio di monsignor Natalino Zagotto, già cappellano della chiesa di Sant'Anna.

incontri

GREGORIANA: CONVEGNO SU RIFUGIATI E MIGRANTI IN UN MONDO GLOBALIZZATO. Dal primo al quattro novembre si terrà alla Pontificia Università Gregoriana il convegno internazionale «Rifugiati e migranti in un mondo globalizzato: responsabilità e risposte delle università». Scopo principale della conferenza è creare una migliore comprensione della realtà e delle dimensioni della crisi mondiale che coinvolge rifugiati e migranti, nonché studiare varie strategie per insegnare tali questioni agli studenti universitari. Tra gli ospiti, l'elenco dei relatori comprende: Peter Balleis, direttore del Jesuit Worldwide Learning (Jwl), con sede in Svizzera; Michael Czerny, sottosegretario della sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano e integrale della Santa Sede, e Fabio Baggio, missionario e già presidente dello Scalabrini International Migration Institute di Roma. Tra gli obiettivi principali della conferenza (orario d'inizio: 17 del giorno uno – maggiori info su www.2imre.org) quello di sviluppare una rete di università e organizzazioni per promuovere e accrescere la collaborazione sulle questioni relative a migranti e rifugiati.

CONVEGNO PASTORALE CON I SORDI. Nell'anno in cui celebra i 110 anni della morte del fondatore, don Giuseppe Gualandi, la Piccola missione per i sordomuti propone un convegno nazionale sulla pastorale con i sordi, carisma dei figli spirituali di Gualandi. «Effatà – La persona sorda tra fede, vocazione e tecnologia» è il tema delle tre giornate che si terranno nella casa Severino Fabriani (via don Carlo Gnocchi) dal 2 al 4 novembre. Interventi di sacerdoti e religiosi sordi provenienti anche da altri Paesi. Conclusione di padre Savino Castiglione, superiore geneale della Piccola missione.

formazione

UNIVERSITÀ EUROPEA: INIZIATO IL LABORATORIO DI COMUNICAZIONE. All'Università Europea di Roma è iniziato nei giorni scorsi il quinto anno di attività del Laboratorio di comunicazione «Non sei un nemico!», fondato e diretto dal giornalista Carlo Climati. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i giovani ad una nuova forma di comunicazione, basata sul dialogo e sull'accoglienza.

UFFICIO LITURGICO, AL VIA IL CORSO PER MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE. Si chiudono giovedì 2 novembre le iscrizioni al nuovo corso per ministri straordinari della Comunione, organizzato dall'Ufficio liturgico diocesano (www.ufficioliturgicoroma.it). Le lezioni prenderanno invece il via sabato 4, dalle 16.30 alle 18 al Pontificio Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4), con «L'Eucaristia fa la Chiesa: dimensione ecclesiologica».

CARITAS/1: BANDO INTEGRATIVO AL SERVIZIO CIVILE. Quattro posti a disposizione di giovani nel progetto di accoglienza della Caritas di Roma per rifugiati. Si può presentare la domanda entro il 20 novembre. Per maggiori informazioni: www.caritasroma.it.

CARITAS/2: CORSO UNIVERSITARIO SU RIFUGIATI E MIGRANTI. Sono aperte le iscrizioni al corso multidisciplinare di formazione su rifugiati e migranti promosso dalla Caritas di Roma in collaborazione con l'Università La Sapienza, l'Alto Commissariato per i Rifugiati (Unhcr), il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) e l'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati (Awr). Il corso ha durata semestrale, 32 ore di attività didattica, con inizio nel mese di gennaio 2018 e conclusione in giugno. Gli incontri si terranno il venerdì alle ore 16 nell'Aula A di Scienze politiche. È previsto un attestato di partecipazione e il conferimento di 4 crediti formativi, previo superamento dell'esame finale. La presentazione del corso si terrà il 5 dicembre 2017, alle ore 11 nell'Aula organi collegiali del rettorato.

CARITAS/3: MASTER IN SALUTE GLOBALE E MIGRAZIONI. Sono aperte le iscrizioni alla sesta edizione del master in Salute globale delle migrazioni. Si tratta del primo master realizzato in Italia sul tema degli aspetti medici e socio–sanitari dell'assistenza agli immigrati e a coloro che soffrono di traumi sociali. Il master è rivolto a medici, infermieri e altre professioni sanitarie, ad assistenti sociali, mediatori e altri operatori socio–assistenziali e a tutti coloro che sono impegnati nelle professioni di aiuto. Possono essere strutturati piani di studio individuali per le altre professionalità. Il corso ha durata annuale ed è diviso in 4 moduli, il primo in programma il 29 gennaio. Per informazioni: www.caritasroma.it.

cultura

AL GEMELLI IN MOSTRA «LA FORZA DEGLI ANNI». Si è conclusa ieri, nella hall del Policlinico Gemelli, la mostra di una selezione di opere realizzate dagli artisti disabili che da due anni lavorano nei laboratori d'arte della Comunità di Sant'Egidio sul tema degli anziani. Il tema è stato affrontato sotto molteplici aspetti: dalle memorie personali e collettive, raccolte da genitori e nonni, agli anziani che hanno fatto la storia; dalla fragilità come valore al nodo dell'alleanza tra generazioni fino all'elaborazione di una proposta per la città: «Idee e connessioni per una città che non escluda».

solidarietà

LA «CORSA DEI SANTI» A SOSTEGNO DELLE «SPOSE BAMBINE». Dopo l'esordio alla Roma half marathon «Via Pacis», tornano in gara i «maratoneti del Papa». L'appuntamento è mercoledì primo novembre con la Corsa dei Santi. Partenza e arrivo in piazza San Pietro. Si corre «per rilanciare il progetto salesiano che denuncia il triste fenomeno delle molte bambine date in spose in India ad adulti e anziani», annuncia monsignor Melchor Sánchez de Toca, segretario del Pontificio Consiglio della cultura e leader dell'Athletica Vaticana, il team che raduna dipendenti e cittadini vaticani con la passione per la corsa. Sono 50 i runner attesi al via il primo novembre, per sostenere la campagna promossa dalla Fondazione «Don Bosco nel mondo». A correre per le strade del centro di Roma ci saranno, insieme a monsignor Sánchez, guardie svizzere, vigili del fuoco, gendarmi, farmacisti, giornalisti e, ancora, dipendenti dei Musei vaticani, tipografi, falegnami, archivisti, bibliotecari, impiegati nei più diversi servizi vaticani. Donne e uomini, ecclesiastici e laici che condividono la passione per la corsa e cercano di promuovere concrete iniziative di solidarietà. Proprio la solidarietà, spiega ancora Sánchez, è «la cifra di fondo di Athletica Vaticana che stavolta si farà portavoce dell'impegno contro la consuetudine delle spose–bambine, alle quali viene letteralmente strappata via l'infanzia». Per loro i missionari salesiani della provincia di Bangalore mettono a disposizione accoglienza, istruzione, assistenza psicologica e formazione sui diritti.

Obiettivo Salute

a cura del *Policlinico Gemelli*

«Star bene»? Il cibo e l'attività fisica

Il concetto di benessere, sviluppato fin dagli anni '50, indica che l'uomo deve essere considerato sia dal punto di vista fisico che mentale. Lo "star bene" è diventato ben presto anche un modo di vivere indicato come metodo per prevenire la comparsa di malattie, secondo il vecchio motto per il quale "è meglio prevenire che curare".
Tale filosofia riguarda vari aspetti del vivere umano e in primis si basa su un corretto stile di vita, che unisce una sana condotta alimentare e una regolare attività fisica, e riguarda anche aspetti psicologici e risvolti in campo sociale (come ad esempio il rapportarsi con gli altri). Oggi l'Organizzazione mondiale della sanità definisce la salute non solo come assenza di malattia quanto piuttosto come uno «stato di completo benessere fisico, psichico e sociale», ossia "star bene e sentirsi in forma con sé e con gli altri".
L'uomo, come tutti gli esseri viventi, ricava dagli alimenti le sostanze necessarie per vivere e vivere bene. La preoccupazione quotidiana di mangiare ha portato, fin dai primordi, ad una ricerca incessante di cibo, poiché si è visto che un organismo ben nutrito ha la possibilità di vivere a lungo, resistere meglio alle malattie, procreare più facilmente prolungando la specie. Mangiare è dunque essenziale.
Oggi, un corretto modo di alimentarsi è fondamentale per mantenersi sani e svolgere le normali attività quotidiane. Non si cerca solo di "sopravvivere", come facevano i nostri antenati, ma si tende a vivere, assecondando i desideri e soddisfacendo anche dei bisogni non strettamente materiali. Il cibo acquista così una valenza simbolica personale (di piacere) e di relazione sociale con i propri simili della comunità.
La ricerca del benessere spinge la persona a compiere azioni nel vivere quotidiano utili allo scopo: alimentazione e attività fisica–sportiva, in questo senso, costituiscono un connubio molto stretto e sono reciprocamente interconnessi. Infatti mentre da una parte con una corretta alimentazione l'organismo dispone di tutto ciò che è necessario per lo svolgimento dell'attività fisica, dall'altra quest'ultima permette di raggiungere e mantenere una sana composizione corporea, che è presupposto per il benessere del corpo e della mente.
Per il nutrizionista una corretta alimentazione riposa su tre cardini principali: 1) uso di alimenti sicuri (dal punto di visto igienico e tossicologico); 2) dieta (ossia stile di vita) adeguata in nutrienti e possibilmente arricchita da composti funzionali; 3) comportamento alimentare corretto. Solo se vengono rispettati questi tre capisaldi, l'alimentazione costituisce un determinante fondamentale della salute e del benessere. In mancanza di uno o più di questi fattori, si corre il rischio di perdere lo stato di salute e di scivolare più o meno velocemente verso uno stato di malattia.

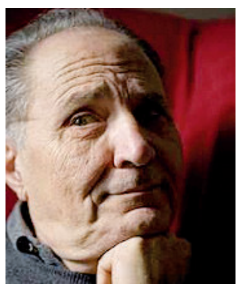
Giacinto Miggiano
direttore Uoc Dietetica e Nutrizione umana

Teatro Brancaccio su sport ed etica

Non solo spettacoli, ma una serie di incontri con grandi atleti per parlare del rapporto tra sport ed etica. Questa è la nuova iniziativa in programma al Teatro Brancaccio che prende il via domani, alle 21: il giornalista Marco Mazzocchi incontrerà Rino Gattuso e Martin Castrogiovanni. Nei successivi incontri – uno al mese fino al 16 aprile – saliranno sul palco, sempre in dialogo con Mazzocchi, personaggi quali Roberta Vinci, Ivan Basso, Maurizia Cacciatori, Paolo Di Canio, Simone Moro, Giacomo Galanda, Valentina Vezzali, Giancarlo Fisichella, Giovanni Soldini, Tania Cagnotto.

libri

«Il mattino di domani», il breviario spirituale di Renzo Paris



Renzo Paris (Celano, 1944) è giunto con l'ultimo volume di poesie da qualche mese pubblicato, *Il mattino di domani* (Elliot, pp. 142, 16,50 euro), sul limite di una estrema stazione espressiva, oltre cui ci piace intravedere i monti brulli e austeri del suo Abruzzo più scontroso e solitario, che tanto piacque ad Ernest Hemingway, pronto a tesserne le lodi in "Addio alle armi". Tale soluzione rastremata si configura di fatto come l'unica, vera, persuasiva risposta alla critica che, tanti anni fa, nello scrutinio del suo esordio lirico, gli rivolse Enzo Siciliano, il quale rimproverò a Paris «un'eccessiva disponibilità stilistica e culturale». Proprio l'opposto, invece, nel momento in cui i margini della sua libertà operativa si sono ridotti in maniera significativa, sia tecnicamente, con l'adozione della nobile terzina, sia dal punto di vista esistenziale, in una scelta accorta del ciclo stagionale, dalla primavera all'inverno, da intendersi quale tracciato ineludibile e vincolante di un percorso autobiografico che non avrebbe potuto avere diverso esito. Tornano in questi versi, insieme ai lancinanti ritratti degli amici scomparsi, da Dario Bellezza a Valentino Zeichen e Giovanna Sicari, gli antichi fuochi della seconda guerra mondiale, all'ombra del Gran Sasso («Quante volte ancora / avrò il privilegio di ammirarti, / montagna tibetana della mia vita» – senza punto interrogativo finale), appena in tempo per salutare i giovani tedeschi biondi che, di fronte alla pressione degli eserciti alleati, si sganciarono subito, anche se poi il cartone teatrale più forte resta sempre Roma, dove lo scrittore si trasferì a dodici anni insieme alla famiglia compiendo nell'Urbe la sua educazione sentimentale. Colpisce in questo breviario spirituale lo stacco netto dai tempi della giovinezza, che avrebbe potuto rischiare di essere confinata in una semplice bohème malinconica («in quel polveroso ballo del Settantatrè»), verso uno sguardo tutto proteso verso il futuro: «Sotto il portichetto sbreccato / un gruppo di giovani stranieri / attende l'insegnante di lingue./ Apre la saracinesca del garage /e fa l'appello. Indiani, pakistani, /africani, illuminati da una lampadina / ascoltano le parole italiane / che l'insegnante scrive con il gesso / sulla lavagna nera. / Corrono poi chiassosi alla mensa / della Caritas, ripopolano vispi le grandi / città della futura Eurabia». È come se il timbro profondo di Guillaume Apollinaire, il poeta faro che da sempre illumina il sentiero percorso da Renzo Paris, fosse tornato a incidere nella carne viva con un magnete universale in grado di cogliere il mutare del tempo storico nel suo tipico flusso, prima che si solidifichi, quasi che scrivere fosse incollare adesivi uno accanto all'altro: ed ecco quindi il figlio magro e alto che corre davanti al padre nei quartieri meticci di Canal Saint–Martin, a Parigi, dove, scrive Paris, «non ricordavo / tutta quella folla». Bilancio senile, sì, ma fino a un certo punto. È proprio dove il desiderio muore, in quella zona di "vita trita", pure ancora così carica di energia («Amo fare la spesa al supermercato, / entrare in un bar del quartiere, / ascoltare i loquaci avventori, / i più ridanciani, pettegoli, ubriachi / fin dal mattino…») che il ciclo ricomincerà (in uno spunto fantastico alla Henry Miller, ci verrebbe da aggiungere), anche se, dobbiamo accettarlo, senza di noi: «Eccomi pronto, con il mio io in fiamme, / a dragare le sterminate eternità».

Eraldo Affinati